



PERIODICO FAENTINO ILLUSTRATO

ANNO XXIII.

FAENZA 29 GIUGNO 1908.

CENT. DIECI.

Il Barometro

COS'È IL BAROMETRO? dimandava a Faenza un maestro ad uno scolaro — *Il Barometro* — rispose lo scolaro — *è quel cannellino di vetro attaccato su un pezzettino di legno, e che, messo alla finestra (se va bene) segna quando vuol piovere, e quando vuol rimanere il sole.* — *Chi l'ha inventato?* — continuò il maestro — *l'ha inventato Evangelista Torricelli nostro concittadino* — rispose lo scolaro. — *Che vantaggio ha portato questa scoperta?* — seguì ancora il maestro. — *Il vantaggio che ha portato tale scoperta* — replicò lo scolaro — *consiste in questo: che adesso la gente sa quando vuol piovere, e prima di uscire di casa prende l'ombrello e non si bagna.*

Francamente debbo osservare che non divido l'opinione dello scolaro; perchè, (e ciò sia detto senza mancare di rispetto al nostro grande concittadino) anche prima che Torricelli inventasse il barometro si sapeva benissimo quando doveva piovere, e quando doveva rimanere il sole; difatti anche prima della sua scoperta c'erano gli indizi, anzi i segni certi della pioggia vicina, avvalorati dalla esperienza, e che mettevano in grado le persone di prendere alla circostanza i necessari provvedimenti. E, per tacere di tanti altri, ad esempio, qual'è quella casa che non abbia il suo indizio di pioggia, il suo barometro in una pietra, o mattono del pavimento, che all'avvicinarsi dell'acqua non divenga umido e talora addirittura bagnato? Chi non ha quella pietra, scagli pure la prima pietra sulla testa a chi vuole, garantisco io, nessuno verrà colpito; e se non è una pietra sarà un gradino della scala, un tratto di muro, un'intera parete, qualche cosa insomma, che, all'appressarsi della pioggia, fornisce il segnale infallibile. Ma poi, senza cercare gli indizi che sono innumerevoli fuori di noi, possiamo ricercarli in noi stessi. Non siamo noi l'indizio più certo, il barometro più esatto? E parlando di noi parliamo anche degli altri . . . animali, che, appunto perchè tali, sentono anch'essi l'avvicinarsi del mal tempo, e ne danno i segni; come, a preferenza di altri, il cavallo, il bue, il cane, le galline, ed il gatto, che, quando vuol piovere, nel fare la sua toletta, passa colla zampina l'orecchio. Un balzubiente, ad esempio, che in tempo di sereno parla abbastanza spedito, all'avvicinarsi

della pioggia non ne azzecca una. Un oratore, che in una giornata di bel tempo parla con una facilità sorprendente e la parola gli scorre facile dal labbro, quasi che vada da sola senza nemmeno l'aiuto, anzi la spinta del pensiero, in tempo vicino alla pioggia

parla stentatamente, con uno sforzo incredibile; uno scrittore, un poeta, un musico, che al bacio del sole cocente, alla carezza di una notte stellata, ti scrivono ti cantano coll'anima, e col cuore innamorato, all'avvicinarsi della pioggia si sentono aridi, senza pensiero, senza vita, colla morte nel cuore. Ed i temperamenti nervosi! Oh! che barometri. Conoscevo io un povero marito, buono, paziente, che aveva una moglie eccentrica, e più che tutto nervosa all'eccesso, che all'avvicinarsi della pioggia, si eccitava al punto di scaraventare in mezzo alla stanza piatti, bottiglie, bicchieri, e quanto le veniva alle mani: era più che una pioggia . . . vicina, una grandinata, una tempesta che per lo più poi finiva per iscaricarsi sulle spalle del marito, che serviva come parafulmine alle ire della moglie, e, buono come era, tutto sopportava pazientemente, per la pace domestica e per l'amore della famiglia. Dopo ciò il suo rifugio era di uscire di casa, e prima di uscire prendeva l'ombrello perchè, dopo quei segni eloquenti, era sicuro che non mancava la pioggia. E la pioggia veniva . . . ed uscendo di casa, tutto avvilito e malconcio delle scariche elettriche della moglie, diceva: *il municipio di Faenza ha speso una somma rilevante per mettere un Barometro all'aperto a comodo del pubblico; oh! se avesse presa invece mia moglie, io gliela avrei data per niente, ed avrebbe avuto un barometro ben più esatto e più preciso.* È inutile, è tutta questione di nervi, di muscoli; e la temperatura agisce molto sui nervi; ragione per cui un altro de' tanti segni del buono e del cattivo tempo l'abbiamo in que' fraticelli di cartone, che mettono e tolgono di testa il cappuccio, a seconda che la corda di violino, a cui è attaccato, si tira o si rallema per l'azione della temperatura; ed in que' bambocci attaccati al muro, sempre per mezzo di quella corda, che si voltano da un lato o dall'altro, a seconda del buono, o del cattivo tempo. E que' segnali si avevano ancor prima del barometro, perchè, sempre con rispetto di Torricelli, i nervi esistevano anche prima di lui. Poi, infine, uno de' segnali più indiscutibili della pioggia vicina è sempre esistito, ed è quello del vento, così detto dell'acqua, e delle nuvole che si presentano poco prima che piova. Ecco i veri indizi, ecco il vero barometro. Io parlo franco, e questo dico in omaggio a quella libertà di pensiero che . . . aleggia in questo secolo di . . . libertà, e di progresso; e non già (mi fulmini il



EVANGELISTA TORRICELLI

NEL III CENTENARIO
DALLA SUA NASCITA
LA "FIRA D'SAN PIR,"
UMILMENTE



FAENZA — CASA DEL POPOLO.

SPAC. Oh' mó esà cardiv? s' j avèss avù di mezzi, il faseva avù da Pòrt Cursen cun un cundott.
 VEN. Bumb!
 IGE. E ste casson da la farena al lassegu a qué?
 ZVA. Al purtaren in campagna, in te casen.
 SPA. L'è e vera! bandett vujeltar ch'avì ardité un casen d' campagna!
 ZVA. Sé, intant us tocca d' paghèr al tass.
 SPA. Dasimal a mé, e av arspèrmi cla spesa; e pu a vegh sóbit a ciapè d' leria bona.
 IGE. An n'avì za bisogn.
 SPA. Ovalù, l'è tant che e dutor um ha urdiné l'èria d' mont; mo mé fin' ora an ho mai sinti el tr'èria che quèlla de mont d' Pietè.
 IGE. E sta carega vecchia de mi nunin, dov la mitogna?
 SPA. L'è una carega antiga, l'è bella d' che pöc. Mitenta in tla camra de bagn!
 ZVA. Sé mó, s'av i miti a sdè. u j è mezzi d' casché.
 SPA. Un è miga gnint, la servu par blèzza. Oh adèss aven fin gnicòssa; a vlen pruvè la luminazion.
 GIÒ. (saltellando) Oh: se!
 SPA. Alto, nunin, vien a vde che prugrèss!
 IGE. E purétt, lassè stè, intignimòd un capèss.
 SPA. E campanen un e sent, mó la luz u la ved. (fanno venire Stevan, chiudono le finestre, e illuminano la camera, mentre Gigi suona di continuo il campanello). Vdiv? (accende e spegne).
 TUTTI. Ieso, che blèzza.
 SPA. Èltar che a i vostar temp, quand eh' l'usèva la scaja e l'azzaren! Um cuntèva sempar e purétt de mi babh, che su nunen, eh' l'era un pussident, una nott e sinteva pianzar e su burdèll pzenen: eh' us él, cuss an él, su moi la strideva: apìè la lom! e nunen in camisa, in znoce in te lett a zingè cun la scaja e l'azzaren, mo gnint! alora, avdend eh' un era bon d'azzendar, us ataca a e campanen par ciamè la serva; u j dà un strappon, l'avanza la corda in t'al man. e e chèsea zo da e lett long e stes: E burdell e seguitèva a pianzar, nona a stridar e, nunen a la in terra eh' us gratèva la schina, e s'un s'faseva dé, u j srebh incorea.
 ZVA. Bélla.
 SPA. Adèss invezì, basta tuchè a que' us sona, e basta tuchè a que' us azzend e lom. Guardè ch'a fèz un esperiment. (versa del vino in un bicchiere poi smorza la luce elettrica) Uno, due e (in questo momento Gigi gli beve il vino) oh! (accende) Ah, bôja d'un bastèrd, l'ha fatt pio prèst ló! (Gigi fugge; si sente suonare alla porta davanti).
 IGE. P'è ló,
 SPA. I frustir?
 ZVA. Sé!
 SPA. Alto! lassù fèr a mé, eh'av vói fèv fè bona figura. A vói fè da camarir. Dasim a quà che vsti negar. (prende un vestito vecchio di Stevan). Vujeltar ande d' la, e mé a vegh a rizevar i sgnur. (si veste in fretta).
 GIÒ. Ieso, un pè Lovigi Gianfuzi.
 SPA. E pè ben. (va ad incontrare i forestieri) Si accomodano. I padroni adesso viene.
 LEAN. Chi siete voi?
 SPA. Siete il servitore dei signori, e lui chi siete?
 LEAN. Io sono Leandri, e questa è mia moglie, e siamo venuti a vedere le camere. (entrano Igezi, Zvana, Stevan).
 SPA. Ecco i padroni.
 IGE. Come sta? sta bene? (a Leandri).
 LEAN. Bene; presento mia moglie (a Clelia).
 IGE. E io ci rappresento la mia (accennando Zvana).
 SPA. Dunque venghino a vedere il partamento. Osservino, signori, la camera da letto: questo l'è il letto con tuto il suo ocorente sopra e sotto. Osservino, signori, la sua luce elettrica, e il suo campanino elettrico: tuto a l'ultima moda.
 LEAN. Benissimo. È un pezzo che hanno la luce elettrica?
 SPA. L'è tanto che sono avizzi a questa luce, che un giorno che qui il signore accendette una candela per fare un bollo in una lettera di cera lacca, quando fu per smorzarla non si ricordava più come si faceva. e solo dopo un pezzo ci vene in mente che bisognava soppiare colla bocca. (Gigi mena addosso al cane).
 CLELIA. Oh! poverino, vieni qui (lo prende in braccio) Se permette mi levo il capello perchè fa caldo.
 SPA. Che si levi poi tuto quello che vuole. (Clelia leva il cappello e lo pone sopra una sedia).
 LEAN. E il telefono non l'avete?
 IGE. Quello mó nò, capirà....

LEAN. Farebbe bene per mettersi in comunicazione coll'Esposizione.
 SPA. Capirà, lo voleva mettere su, mo ha pensato che dele volte il telefono fa anche dei bruti scherzi, perchè delle volte quando si ha nelle orecchie quel canone, invece di sentire solo quello che vi dice quello che parla, si sente anche quello che si dice nella camera; e una volta uno sentì che in una camera c'era la sarta che misurava il vestito a una ragazza e diceva: ci metti bene un poco di imbottitura nei fianchi, si no sono troppa smilza.
 LEAN. Bene, cosa c'è di male?
 IGE. Mó capirà.
 SPA. Mo capirà, che svelare certi segreti famigliari di famiglia, spezi quando si trata di fianchi di gioventù, è sempre meglio che rinaughino nell'ombra del mistero.
 STEV. (senza accorgersene s'è seduto sul cappello della signora).
 CLELIA. Cielo, (irritata) il mio cappello!

SPA. Lo compatisci, perchè è sordo... da tute le parte: piottosto, signori, venghino ad osservare la bellezza di queste altre camere. Questa l'è la camera del bagno. Ce la voglio mostrare al bujo colla luce elettrica (chiude le imposte ed accende la luce elettrica) Osservino signori, questa è la sua bagnarola coll'acqua e tutto, e se vogliono fare un bagno anche adesso, favoriscino (fa per salire il piccolo gradino, sul quale è la linozza, ma in questo mentre Gigi spegne la luce elettrica, Spaccamonti inciampa nel gradino, perde l'equilibrio, e cade nella linozza attaccandosi a Leandri che se lo tira dentro con lui)
 CLELIA. Cosa è stato? (in questo momento Gigi ricaccende la luce elettrica) Oh! (vedendo suo marito che si dibatte nell'acqua abbracciato a Spaccamonti) Oh! dio, si annega il mio sposo. (si lascia andare sulla carega che cade, e si sfascia facendo cadere a terra di piumo la signora).
 ZVA. (inseguendo Gigi) Bôja d'un bastèrd! (urla in Stevan, che entra e lo caccia a gambe levate).
 STEV. Ajut!
 IGE. (insegue Gigi, ma questo gli chiude l'uscio in faccia, e Igezi rimane tramortito dall'urto e cade). Ah! Sangue de bôja!
 GIÒ. (Corre per le scale del solaio, si affaccia ad un finestrino interno che guarda sulle camere da bagno ed osservando le vittime del disastro esclama) Bôja d'un Spaccamonti, t'am l'e paghèda!
 Tombuta San Pir!

TURRICELLI... da pzenen

Par di che Turricelli e srèbb dvintè
 Un grand om, un i vleva tant zarvell,
 Parché tòtt quèll eh' l'avrèbb un dé invantè
 U fasé cossar fina da burdèll.
 Anzi s'a vl savè la varité,
 In confidenza, mé av poss dir un quèll:
 Parò an voi eh' a l'andeva a squaquarè,
 Si no us passa par scioec e par padèll...
 I conta eh' l'era appena fora d' l'òv,
 Quand la su bêlla. furba, la s' n'adè
 Ch' u j dèss: — uè! bêlla. a mumentì e piòv —
 Difatti l'as sinté tott quanta a moll,
 Parché l'aveva appena dett acésé,
 Che Turricelli u j'a fasé in tè scoll.

Brèscula.

DAL VERO

In Borgo. Fra due ragazze che guardano l'uomo gigante alto due metri e trenta centimetri.
 UNA. Ieso, mo chi è ch's'è da spusé un oman acésé òlt?
 L'ALTRA. Sol a dscorri!
 LA PRIMA. Furtona ch' l'usa e talefun!

Il giorno della passeggiata di beneficenza PRO-CALABRIA promossa dagli studenti.
 UNO STUDENTE: (picchiando alla porta di una casa) C'è nessuno?
 LA SERVA (alla finestra) Chi zercal?
 LO STUDENTE: Cerco Pro-Calabria.
 LA SERVA: Non sta mica a qui; si serà sbagliato casa!...

Lo Studio Medico-Chirurgico
 del Dottore
AGOSTINO CANTAGALLI
 Corso Aurelio Saffi, N. 33 (piano terreno)
 È aperto tutte le mattine dalle **9, 30**
 alle **13** eccetto il **Mercoldi**.

GIANFUZI POETA

AL SIGNOR DIRETTORE DELLA FIRA D'SAN PIR
 NEL VEDERE IL MIO LITRATTO
 DI SOPRA AL SUVO GIORNALE
 LOVIGI GIANFUZI MARAVILIATO
 POSE

Nel veder ne la Fiera il mio litrato
 Tramezzo a tutti quei sangui innocenti ?).
 Sono rimasto così so disfato,
 Che volio farei i miei ralegramenti:
 L'è propio tuto lui vivo, e sputato,
 Con tuti i suoi di più, e i suoi mancamenti,
 E cioè con quel naso pronunziato,
 E con la boca senza tuti i denti.
 E l'è tanta la gran somilientezza,
 Che a guardarlo mi ha fatto inffin provare
 Questa che ci dirò squasi stranezza,
 Che in un momento io manato fui
 Di fermarmi e di metermi a pensare,
 Se lui fosse io, o se io fossi lui!

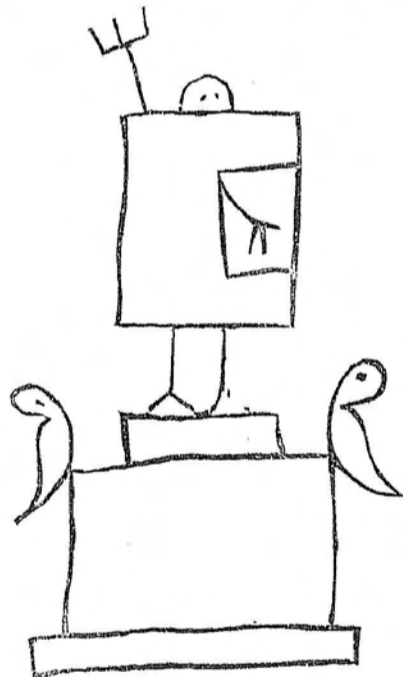
Lovigi Gianfuzi
 poeta del tramonto.

?) Fanciulli.

GIANFUZI A BOLOGNA

Signor Direttore

L'ERA tanto che sentiva ricordare questa Bologna, che dicevano che è una beltà che merita di essere vista, e non cera mai statto. Finalmente un giorno ci ariva una lettera dei nostri parenti che ci dice: Venite a Bologna, che noi poi veniamo a Fajenza a l'Esposizione Turicagliana: Mi diede una botta il cuore, e disi: questa volta non ci sgavagnamo, e siamo manati di andarci; piottosto andiamoci tuti, e stiamoci più che potiamo almeno per rifarci di quello che spenderemo quando veramo i nostri parenti a Fajenza. E un'altra ragione per andarci anche con i bambini, e le ragazze (che voliono sempre sapere la spiegazione di tuto), l'era quella che allora il gigante l'era coperto, e come ci scrisero i sulodatti parenti: — l'unica circostanza adata per poter vedere il gigante i bambini, è proprio adesso che non si vede, perchè l'è dentro una costodia o incubatrice per sodare che fa la curra contro il renatismo.

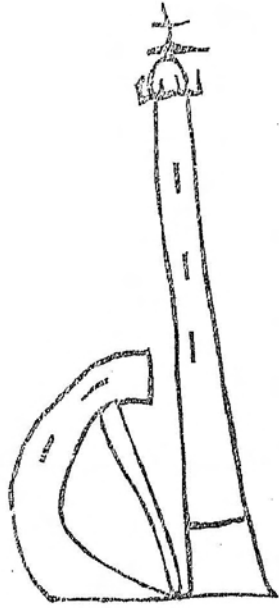


Il gigante nella costodia.

Del resto rimasi contento, perchè non mi sarei mai credutto così una bellezza! Apena arivati alla stazione ci tastarono tuti; a Bologna si tasta ancora, perchè in quella città le porte sono rimaste fuori di porta, mo ci sono ancora.

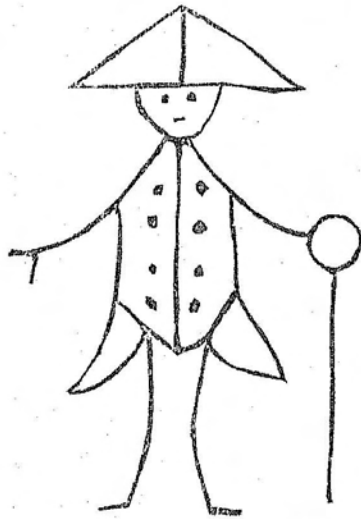
Però tastano con tuta delicatezza, e ci tastarono solo un scartozzino di caramele di Torino, di quele da dieci al soldo, che avevamo preso per i bambini dei nostri parenti, così per non andarci, come si suol dire, colle mane a scossone. Alla stazione montassimo in un tramvai elettrico senza cavalli, e che va solo con un bastone atacato a un filo per aria, senza nessuno che lo tiri; e poi andassimo a vedere le due torre, che una, da gran che pende, io mi aracomandava ai bambini: per amor di Dio, state lontano; perchè mi parva che ci dovesse cascare sul reata.

da un momento a l'altro; che non arivo a capire il perchè di una stortezza come quella che li. Alcuni dicono che è stata fatta così per sbaglio da un ingegnere, che d'allora in poi ci misero il sopra nome di Asinelli per canzonarlo, ma c'è anche chi dice, e questo mi sembra più natorale, che si è storta così col tempo; mo allora il municipio, per la salute pubblica e la incolomezza di quelli che passano, ci dovrebbe mettere almeno un puntelo.



Le due torre col puntelo.

E San Petronio dove lo mettete? È la più bela Chiesa che si sia mai vista, che per lungheza si batte con San Pietro di Roma; che c'è infina un buco nela soffetta, che quel ex Capo Tamburo, che ora fa da guardiano, ci disse che è un buco che segna mezzogiorno quando non piove, come dire un orologio a luce; perchè, quando piove, a Bulogna danno una cannonata, che sarebbe come l'orologio a polvere; che mi pare insina un poco troppo, perchè mi dicono che, in quelle case che ci sono più vicino, tutte le volte che sbarra il canone si rompono i vetri; che se per una parte è un comodo, perchè così sono sicuri di sentir sempre mezo giorno, per un altro è un incomodo di doverci mettere i vetri tutte volte che suona.



L'ex Capo tamburo di S. Petronio.

Un'altra belezza di Bulogna l'è il monumento a cavallo di Vittorio Emanuele, che è nela piazza chiamata anonima. Che bel cavallo con quella coda lunga fluttuosa, ondeggiante, e che, come hanno deto, sembra una cascata d'acqua!!!

Solo (parlo franco) non mi piace una cosa, tutti quei pizzonei che si prendono la confidenza di andarci sopra, e di farci adoso tutti i suoi comodi, che sembrano i padroni loro; e di andarci nela coda, nela zampe, sota a la pancia, lo steso che gnente, come dire tanto non si muove: ma non va bene: e infanto che vano adoso al cavallo, pazienza, perchè l'è un animale suo prosimo come loro, ma il brutto l'è quando che vano adoso anche al Re, sulle spalle, sulla mane, sulla testa, e perfino nei baffi, che è vero che è sempre stato un gran buon uomo, e che non direbbe gnente, ma

aprofitarne così è troppo. Capisco che loro, peverini, non hanno giudizio, e seguono il loro estinto, ma mi meraviglio del governo, che si perde in tante sciocheze, e lascia che in una pubblica piazza un monumento così belo serva da pizonera, con onta e vergogna di una intera Nazione!

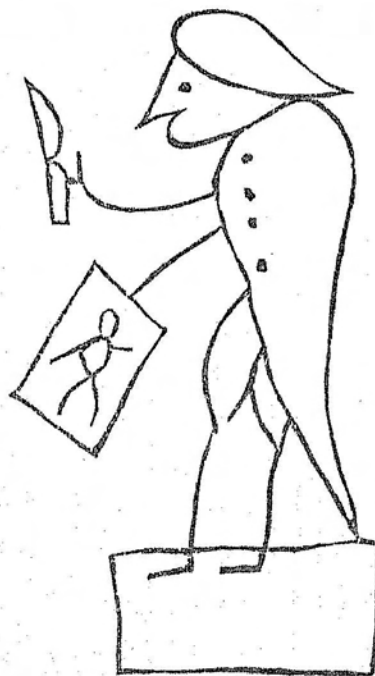


Il monumento dei pizzonei.

Volevano andare anche a San Lucea, che io poi ci dissi: badate che è lontana tre miglia di montagna, e che bisogna farla tutta in ginocchio, e io non mela sento. Allora abbandonarono il pensiero, e andarono al museo Civico, che l'ha fatto il nostro concittadino Ingegner Zannoni, quello che inventò anche l'acqua ai Bulgognesi; e una delle cose che mi colpì di più nel museo, fu di vedere dei scheletri di uomini morti dentro dei a dei cassoni di vetro, così bene conservati che parevano vivi.

È il Camposanto che si chiama Certosa? È tanto belo che vi sembra di essere in un altro posto: tanto è vero che ci disse il custode, che una volta un forestiero per il gusto di essere sepolto lì, si amazzò con una pistola, e poi mela mostrò che ci erano ancora due palle, e mi disse: *se vuol favorire anche lui*; e io ci risposi: *grazia, mi piace più di rimanerci da vivo per vedere la belezza!*

Quante bele cose ci sono a Bulogna! C'è Galvagni che ci hanno fatto un monumento, perchè scoprì che una rana dopo averla pelata si muoveva lo stesso: Povera bestia, dissi io; si vede che l'aveva pelata viva. È segno di animo cativo, e invece di lapidarlo da morto, io l'avrei lapidato da vivo, per vedere se si muoveva lo steso anche lui, e per dare un esempio ai posterì che verranno dopo di noi.

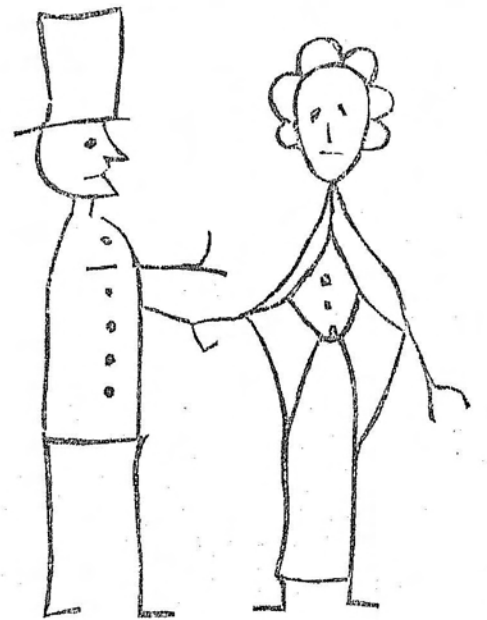


Galvagni che pela la rana.

È il pavaglione? delle ovadelle, o boccioli non ce ne sono, ma c'è il negozio di Bartolotti di acqua di Felsina tuto indorato, che fra gli altri negozi, sembra l'altur maggiore. Oh, che belezza; Anche la mia pronipota si divertì molto: ma

fra tutti i momenti di Bulogna, quelli che ci piacquero di più furono quei pezzi di cioccolata che sono nel negozio Majani, che sono così grandi, che uno solo basterebbe a radoleire per tutta la vitta l'amarezza d'una intera famiglia. Ma lei poi si divertì anche perchè a Bulogna ha delle conoscenze femminili, e maschili; anzi due giorni prima ci arivai adosso che scriveva una lettera che diceva: *ti mando un caldo bacio*; io ci diedi uno sguardo folmineo, e lei mi rispose: *lo mando ad una mia infima amica di Bulogna;.. perchè cosa ha da obiettare?!* gnente « risposi io » dico solo . . che per quanto sia caldo non è ancora arivato a Bulogna che sarà che belleche aggiazzato. E lei a me: *Se fosse uno dei suoi! Cosa vuol poi dire? Cola giovinezza dei nostri giorni non c'è gnente da fare!*

Ma quello che, come si suol dire, mise il colmo ala mia gioia, fu la visita che feci ala mia vecchia amica la signora Catarena, quella che fa i pelegrinaggi a Roma cola sua figlia Gaitana, e che li scrive poi in dei sonetti in povesia. L'era tanto che non l'aveva vista; fino si può dire dala prima gioventù, perchè stava in un altro pajese, fin da quando pasavamo insieme tante sere al teatro, ala conversazione, e a dele feste in solazzi onesti e lieti. Oh che bei giorni erano quelle sere!.. Anzi dopo essersi ristabilita a Bulogna, un ano mi scrisse: *è tanto tempo che non si siamo visti, l'è vera che si siamo scambiati le fotografie, ma volio venire a Fajenza per vedervi in carne e in ossa*. Che io poi ci risposi: *Se non fate presto la carne non la vedete più*. E defati ci andai. Il nostro scontro fu, come si dice adesso, mozionante, perchè a caso trattenessimo le lacrime. Ci guardasimo un pezo l'un l'altro, che non eravamo buoni di farci venire in mente le nostre antiche e care sembianze giovanili. Io esclamai: *cari luoghi io vi ritrovo ma quei di non trovo più*. Ci desimo una stretta di mano; ma, ai quanto mutata da quella di una volta; non stringessimo altro che dei ricordi . . e delle osse! tanto che la mia amica, che è ancora così ridicola, esclamò: *Questo è l'incontro dell'ossario . . di Saragozza!* E aveva ragione, perchè non erano che le osse, ma però . . anche quelle a quell'incontro esultarono di gioia.



L'incontro dell'ossario.

E questa è fata. Ma adesso vengono i dolori; perchè è tuto pane da rendere; e per le feste di Turicelli verano i parenti di Bulogna in una trupa che farà paura; che tra l'obbligo che ci ha messo il Sindaco di fare la facciata a tutte le case, e le spese dei parenti, ci mettiamo in un bel brodetto.

Il mio Turicelli, potevate poi nascere piuttosto cento anni prima, o cento anni dopo, che così non prendeva di mezo quelli che non ci ano colpa: fortuna che colla gitta a Bulogna pare che la mia pronipota, quella del *bacio caldo*, abbia svolto un partito, che, se non parte, pare che non ci sia male, e che si possa combinare un fausto e bene auspicato imeneo, col quale mi dico

suvo servo
Lovigi Gianfuzi.

IL LOHENGRIN FAENTINO

OSSIA
I MIRACOLI DEL PROGRESSO
OSSIA
LA METAMORFOSI DI FAENZA

Grande Opera Storico-Romantica
in due atti.

Parole del passato, e del presente — Musica dell'avvenire.

Argomento

Il fatto avviene a Faenza — Il Saint-Graal era una Coppa, o Conchiglia di maiolica di Faenza con entro una pietra preziosa caduta dalla corona di Lucifero. Quella Conchiglia fu trasformata, e trasportata, sotto forma di *Oca*, nel Monsalvato, o Ganga, o Filatoio, una delle vie di Faenza, che esisteva non molti anni or sono. Ancora, da venti anni a questa parte, a Faenza ogni anno la Conchiglia in forma di *Oca* vivente, rimaneva appesa capovolta ad una corda attaccata per le due estremità alle mura della via detta della Ganga, ad una altezza di circa venti metri. Un'altra corda perpendicolare era attaccata alla prima vicino all'*Oca*, ed era fatta per salire alla conquista dell'*Oca*. Poi questa corda era unta di olio per rendere più ardua e meritoria l'ascensione. Questo fatto il volgo lo chiamava « tirare il collo all'*Oca* ». Chi poteva salire, e giungere a toccare anche solo la testa di quell'animale, aveva la potenza di far trasformare a suo piacimento l'*Oca*, in un animale più nobile, ed i luoghi tutti che lo circondavano, in un vero eden; ed il fortunato vincitore così diveniva immortale. Quindi tutti cercavano con atti di valore di attaccarsi alla corda unta per raggiungerne la cima. Però i Cavalieri così detti dell'*Oca*, per poter salire a quella cima, dovevano aspirare al più alto grado di virtù, e specialmente ad un grado di sapere, e di valore più che umano . . . di . . . vino!

PERSONAGGI

ENRICO L' UCCELLATORE, *Re della via Filatoio*
— ELSA DI BRAGANZA — ARAIDO DEL RE
— LOHENGRIN — FAENZA — Conti — Nobili — Ignobili — Popolani ecc.

ATTO I.

La scena rappresenta la via della Ganga di Faenza come era venti anni addietro. È una domenica di Settembre, in cui, in quel tempo, usava di tirare il collo all'*Oca*. Tutto è pronto. Una moltitudine di popolo si accalca nella via.



FAENZA DEL PASSATO (MULINO GANGA).
Alla conquista dell'*Oca*.

Il Re (che dalla Piazza maggiore è venuto col suo seguito fino alla così detta loggia dell' Ospedale).
A voi dunque mi volgo, o Faentini,
Onde seguir vogliatemi alla Ganga.
Chi di voi vuol tirare il collo all'*Oca*,
Avanzi il piè.
Araldo (tutti si incamminano vicino all'*Oca*).
Chi qual campione in campo entrare or vuole
Per l'*Oca* della Ganga, avanzi il piè.
(suona la tromba. Silenzio).
Tutti Invan l'appello fin or suonò.
(Dopo qualche tempo alcuni si provano di salire, ma giunti appena a metà della corda, scivolano, ripiombano a terra. L'*Oca* si scuote, e dibatte le ali con un pietoso lamento).

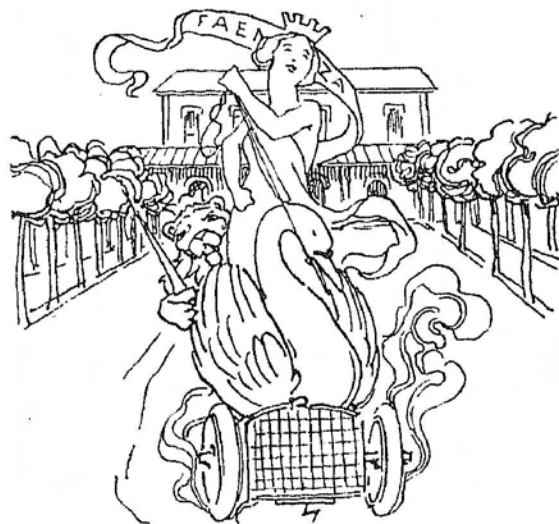
Il Re Da quanto vedo è un frustra laborar,
E fino adesso non c'è nulla a far.
Elsa Cinto d'usbergo e maglia
Appare a me un guerrier.
Nessuno al mondo uguaglia
Quel nobil cavalier,
Chiamatelo, e vedrete
Ch'ei vincitor sarà.
Il Re (all' Araldo)
Chiamatelo, e vedremo
Se vincitor sarà:
Araldo Chi qual campione in campo entrare or vuole,
Per l'*Oca* della Ganga, avanzi il piè.
(suona la tromba)
Tutti Invan l'appello fin or suonò.
(Araldo ripete l'appello inutilmente).
Il Re (stanco) Questo campione, viene sì o no?
Elsa Io ti scongiuro, mio buon Sovrano,
che il mio Campione si chiami ancor,
Non ha sentito, perchè è lontano.
Il Re Ma che lontano! Sarà sordo ognor!
(all' Araldo).
Per questa volta ancor suonate su.
Araldo Ormai son stanco, io non ne posso più!
(suona)
Elsa Ecco che vien, guardate, o mio Sovran!
Il Re (guarda col binocolo)
Non vedo nulla.
Elsa Mira, Sovran.
Il Re (c. s.) Sì, miro,
Ma non vorrei che ci prendessi in giro.
(In questo punto si vede arrivare un bel giovane in una automobile. È immerso in un nuvol di polvere, e discende tutto ansante).
Lohengrin Eccomi qua.
Tutti Finalmente il campione arrivò!
Le donne Oh, se questo è il campion, chissà la stoffa!
Elsa (a Lohengrin)
Andiamo dunque, a che tanto tardasti?
Noi credevam che non giungessi più.
D'onde ne vieni?
Lohengrin (sostenuto) Mai devi domandarmi,
Nè a palesar tentarmi
Ond' io ne venni a te,
E il nome mio qual'è:
Se no ritorno indietro,
Anche qui avanti al Re.
Elsa Nol chiederò, lo giuro!
Lohengrin Ricorda, se no guai!
Elsa Lo giuro. (tra sé) Infin de' conti,
Cosa sarà poi mai?
Lohengrin (leva la giubba mette alla testa un fazzoletto legato a berretto, e stretto alla nuca; si da un poco di polvere alle mani, e si attacca alla corda. In un istante ha raggiunto la cima.)
Tutti Accidenti, che campion!
Le donne Oh! che la stoffa è meglio del campion!
Il Re Quella donna aveva ragion.
Tutti Vittoria!
Lohengrin (afferma l'*Oca* pel collo, e in un attimo la scena si trasforma).

ATTO II.

La via della Ganga, al toccare che fa Lohengrin l'*Oca*, si trasforma. Cade il fabbricato Filatoio, e tutto il muraglione fino al Palazzo Strozzi. Una bella via lunga e larga si presenta fiancheggiata da due viali di ipocastani di un verde splendente. In fondo alla via, ai lati, sorgono villini di uno splendore smagliante, di una architettura fantastica, orientale, ed in mezzo giganteggia un fabbricato ad uso Stazione Ferroviaria; dalla Stazione si vede spuntare l'*Oca*, che, trasformata in un superbo *Cigno*, conduce la navicella, che si avvicina a poco, a poco e prende la forma di automobile. Entro alla navicella (il *Saint-Graal*) sta in piedi una bellissima donna con un elmo di maiolica in testa, appoggiata al *Leone rampante*.

Tutti Ciel, qual portento, un *Cigno*! che sarà?
Tutto d'attorno a noi si trasformò;
Un *Cigno* una barchetta porta qua;
E l'*Oca*? E l'*Oca* dunque dove andò?
Altri Una donna dent'essa ritta sta,
Di sua bellezza il magico splendor,
Lo sguardo abbaglia, s'avvicina già.
Donne Oh che blezza, oh che blezza, e mi signor.
(Durante il coro giunge il *Cigno* colla navicella vicino al Palazzo Strozzi; la bella donna, che rappresenta Faenza, risorta al progresso, discende dalla navicella, abbraccia e bacia il Re, Elsa ed il Campione).
Faenza (ad Elsa)
Per tua mercè, Elsa adorata,
Figlia diletta, io fui salvata,
Delle Ganghesche vie allo squallor
Mi togliesti, e vestisti di splendor,
Alla vita per te risorta io sono,
Tutto quel ch'or possiedo è sol tuo dono.
Tutti Miracol, sì, miracol portentoso;
Miracol inaudito, e mai veduto.
Il Re (a Lohengrin)
Salute, o gran Campione,
È tanto il gaudio che mi inonda il seno,
Che in pegno del regal compiacimento,
Procurare ti vo una grande sboccia,
Deh, vieni a bere un mezzo dalla Seocchia.

Lohengrin (riconoscente)
Ascolta o Re, seguirti non poss'io,
Devo tornar indietro,
Piuttosto in occasione
Della Torricelliana Esposizione,
Forse ritornerò!
Il Re Vedrem se ver sarà.
Lohengrin (si rivolge al *Cigno* della navicella, dalla quale è smontata Faenza)
Lohengrin Mercè, *Cigno* gentil,
Valica ancora l'ampio Ocean,
Deh, mi conduci là nel mio asil,
Dove devo esser entro doman,
Compiuto il patto ho con onor;
Addio a tutti dico di cuor!



FAENZA DEL PRESENTE (NUOVA STAZIONE).
L'*Oca* trasformata in *Cigno*.

Il Re e Tutti O prode, o grande, o pio campion,
Ci strazia l'anima il tuo abbandon.
Lohengrin (dalla navicella)
Ci rivedremo per l'Esposizione!
(lega il *Cigno* alla navicella e parte).
Elsa Addio, campion, caro campion,
Torna ancor.
Tutti Ritorna quando ne abbiam bisogn,
Torna, e non far più lo spagogn!
Elsa Mio campion, mio campion,
Ritorna ancor, ritorna a me davanti.
Tutti Ritorna ancor, ritorna almen..... pei Santi.
Quando dovrem pagare la pigion!
(Lohengrin è giunto ben lungi, stando ritto in piedi sulla navicella tirata dal *Cigno*. Elsa dopo essersi abbandonata fra le braccia di Faenza, cade lentamente a terra, e spirò, mentre Faenza la bacia, e tutti si inginocchiano. Cala il sipario).

Wagnerino.

Magazzini di Novità

EMILIA MACCOLINI

FAENZA — Corso Garibaldi

ESTESO ASSORTIMENTO: Guanti di pelle -
Busti - Calze - Colli - Camicie - Polsi &
Cravatte.

Parapioggia - Parasoli.

UNICO DEPOSITO DELLA PREMIATA
MAGLIERIA STERELIZZATA.

— (Profumerie Nazionali ed Estere.) —

E dscorr la stétuva d' TURRICELLI
in Piazza d' San Franzesch (i vent d'mazz 1908)

Prema tanti smarçi, tent cumpliment;
Di dscurs, dal fèst, d'jadòbb, di lumenen
A culür, e di grand divartiment,
E attorn un bel rastèll cun e zarden;
Invezi adèss par mè l'ha mudè vent,
Im ha cavé e rastèll, e adèss im ven
Tott i basterd adoss, cun un turment,
Cun un strazz e d'armor ch'an ho piò ben!
I'ha steiantè i fur, al piant, e a so armast squert,
A qua sol da par me ch'am pèr smarri,
Un pòvr abbandunè in te mezz d'un dsert;
Im tira i sess 'nt' la fazza, e nò v' fe chés,
se una queleha mattena vo am avdri
Senza man, senza bèffi, e senza nes.

T'ba rason!

Fra MADRE e FIGLIO mentre guardano la statua di Torricelli

FIGLIO: Mamma, perchè el'oman ch'è a ta so us
lècia al dila?
MADRE: Parchè e meina on terroa.
FIGLIO: Acchè graud? Oh, s'la favesse mè!!

Se paven!

Un uomo illustre Faentino

MENTRE Faenza esultante si prepara con moto febbrile a festeggiare degnamente con una Esposizione di scienza e di arte e con svariato programma di feste il 3° centenario dalla nascita del più grande de' suoi figli: EVANGELISTA TORRICELLI, un altro avvenimento non meno lieto ci offre modo e materia per riempire una pagina di questa « Fira d' San Pir », prima sempre fra tutti i giornali cittadini, quando si tratti di esaltare i meriti e le rare virtù de' suoi figli.

— Quale altro avvenimento? — sento già chiedermi dalle migliaia di lettori di questo vecchio giornale annuale illustrato.

Un giovane fino a pochi mesi fa a noi sconosciuto per avere egli lungi di qui menato una vita avventurosa di gioie e di dolori, di speranze e di delusioni, nutrito di severi studi e di scienza profonda, ritorna oggi fra i suoi concittadini degno di incoraggiamento e di lode sincera.

È questi tal **Giglio Gigli** di ignoti, nato a Faenza il 3 Novembre 1884 soprannominato *Sbrinz*.

Fin da bimbo fu accolto dagli zii che si occuparono della sua educazione e gli fecero frequentare le scuole elementari fino alla seconda classe. Poscia, non sentendosi egli disposto a continuare, tralasciò questi studi per dedicarsi unicamente alla scienza dell'astronomia. Investigare i misteri della natura celeste, comprenderne la sostanza e la struttura, innalzarsi dal fango nel quale tutti nascemmo e strisciamo per giungere col volo alle regioni aeree; questo l'ideale, il desiderio, il sogno dell' illustre uomo.

All'età di 13 anni Giglio Gigli cominciò a dedicarsi a questa nobile scienza, consultando gli antichi trattati di astronomi insigni.

Quantunque così giovane, costruiva da se stesso cannocchiali talora piccoli, talvolta di smisurata grandezza. Uno di questi lo fabbricò sotto le mura della vasca di S. Ippolito e, contro sua volontà, gli riuscì così colossale che fu costretto a lasciarlo fisso nel punto ove fu fabbricato, non essendo trasportabile.

In riva all'amena vasca di S. Ippolito, d'onde emanano così profumate esalazioni di cani, gatti ed altre bestie in via di putrefazione, l' illustre Uomo cominciò a fare le prime indagini celesti — A questo proposito io gli manifestai la mia meraviglia per non avere reclamato all'ufficiale sanitario per simile sconcezza.

Il Gigli, con un sorriso sarcastico, e con quel fare sprezzante che è la caratteristica dei grandi uomini, mi rispose: — Vi giuro che la puzza era insopportabile, ma io era lassù nel cielo colla mente e coll'odorato che non la sentiva per nulla.

Accortosi che a Faenza non avrebbe potuto formarsi un ampio corredo scientifico, come egli avrebbe voluto, poichè aveva esaurito la lettura di ogni opera più importante a questo riguardo, sia nella pubblica biblioteca come nelle private, pensò di fuggire altrove, lontano, assetato di sapere, di conoscere, torturato incessantemente dal bisogno di strappare sempre nuovi segreti al regno celeste.

Era una notte incautevole; un sereno nitido trapunto di stelle in mezzo alle quali la luna piena si accampava sorridendo, quando il giovane scienziato si assise in una gondola peschereccia e dal porto di Ravenna prese il largo indirizzandosi verso Porto Corsini.

Si allontanò da Faenza all'insaputa dei parenti con poco bagaglio; una valigietta, un barometro, un binocolo e poche altre cose. Dove era diretto? dove avrebbe posto le tende? egli stesso forse lo ignorava.

Andare, andare avanti sempre, senza sapere la meta, senza conoscere la fine, sentirsi trasportare, scivolare sul liquido elemento collo sguardo fisso nell'azzurra immensità.

Giglio Gigli, dopo un lungo viaggio che gli procurò un mondo di emozioni geografico-fisico-astronomiche, sbarcò nientemeno che alla capitale del Montenegro, Cetigne.

Non appena giunto, egli prese alloggio nel Tregand hotel Astronomique e in un baleno Cetigne seppe dell'arrivo del giovane Faentino.

Molte persone vollero vedere ed accostare il Gigli, e lo invitarono a ricevimenti ed a feste, e pare anche fosse invitato dai Principi Nicola e Milena.

Ma il Gigli, stanco dal lungo viaggio, rispose telefonicamente: Ringrazio Milena e Nicolino dell'invito, ma i miei studi non mi permettono ora delle distrazioni specialmente principesche.

Compiuto il viaggio che si era imposto di fare, ritornò a Faenza dove si diede tutto, anima e corpo al perfezionamento de' suoi studi prediletti, persuaso di toccare prima o poi la meta agognata. E non fu vana la sua speranza, poichè già incominciava nel suo cervello un lavoro incessante, un succedersi di idee e di pensieri che poi si estrinsecarono nella ideazione di una macchina per volare — L'aereo-piano — Ecco il grande sogno dell' illustre scienziato.

Senonchè doveva egli pure, come ogni buon cittadino, portare il suo tributo alla Patria. E partì per Milano dove fu aggregato al 66° fanteria.

Quantunque soldato, approfittava dei momenti di libertà e sacrificava le ore di uscita per coltivare gli studi della geografia, della fisica e dell'astronomia.

Questo suo contegno lodevolissimo non isfuggì ai suoi superiori che in breve riconobbero nel sem-

plice fantoccino - zappatore - un giovane dal quale il mondo tutto poteva ripromettersi de' grandi servigi.

Ed ebbe regali e offerte in danaro sia dai comilitoni come dagli ufficiali superiori, allo scopo di incoraggiarlo moralmente e dargli aiuto materiale per il conseguimento della sua idea.

Giglio Gigli fece tesoro del danaro e delle parole di conforto che gli venivano da ogni parte e dimostrò la sua gratitudine col fatto. Pochi giorni egli chiese di attesa, e promise che avrebbe dato il suo primo esperimento colla macchina per volare.

Ciò avvenne infatti in uno de' maggiori cortili della Caserma alla presenza de' suoi compagni d'armi, dell'ufficialità e di un grande numero di signore e borghesi i quali tutti, visto l'aereo-piano innalzarsi da terra circa due metri, applaudirono freneticamente il grande genio Romagnolo.

Terminato il servizio militare, rimpatriò prece-duto dalla fama di illustre scienziato.

E qui nella sua Faenza, ove sortì i natali, egli sta completando i necessari studi allo scopo di perfezionare quella meravigliosa macchina sulla quale, fra non molto, volerà con immenso stupore e orgoglio de' suoi concittadini che vedono già in Giglio Gigli una mente non inferiore a quel Torricelli che tutti ci prepariamo ad onorare. E giacchè ho ricordato il grande fisico, non voglio privare i lettori di sentire, parola per parola, l'intervista che io feci al Gigli circa due mesi fa.



— E volerete dunque? domandai io — Certamente mi rispose, visibilmente un po' seccato.

— Non per mettere in dubbio la felice riuscita del vostro aereo-piano, soggiunsi io titubante, ma trattandosi di un primo esperimento non azzarderei di venire in vostra compagnia — Si capisce che la prima volta, replicò il Gigli, salirò io solo sulla mia macchina. — Lodo i vostri buoni sentimenti, gli dissi; e continuai: E di Torricelli e del suo barometro cosa pensate? — Penso, rispose il Gigli, che il barometro è stata una grande invenzione, ed io me ne sono servito per il mio aereo-piano.

— E delle ultime invenzioni che ne pensate Gigli? — Sono belle cose, ma di poca utilità.

Il fonografo disturba maledettamente l'udito; il cinematografo danneggia la vista, tanto è ciò vero che in molte nazioni è stato proibito; il telefono molte volte non si capisce, perchè la voce pare il ronzio di un garaglione; e il telegrafo senza fili è una cosa impossibile, e io non ci ho mai creduto.

— E perdonate, Gigli, se sono importuno, ripresi io, che cosa vi ripromettete dal vostro aereo-piano?

— Si capisce facilmente rispose: navigare gli strati aerei, avvicinare i pianeti e gli astri minori e maggiori allo stesso modo che per terra col treno si va a Brisighella o a Parigi; prendere il volo quando scade una cambiale che non si può pagare; saldare le liste di fin d'anno, e pagare la pigione sollevandoci dalle miserie di questa valle di lacrime; rapire le fanciulle quando i genitori si oppongono alla realizzazione di un sogno lungamente vagheggiato... Difatti spesso volte dimanda alle ragazze che incontra per via, *se vogliono andare in cielo con lui*; molte rispondono affermativamente, orgogliose di poter navigare con lui gli strati aerei, altre, le più ottuse, credendo voglia alludere alla morte, gli rispondono con un *pucc, dmenga Luigin*, ed altro.

— E della prova fatta dal Delagranghe gli domandai, che ne dite?

— Dico, soggiunse, che si è fatto compatire anche dai nostri sovrani.

Commosso mi congedai dall' Illustre Uomo, ringraziandolo per la cortesia usatami.

Il Gigli poi non è solo scienziato, ma è anche forte prosatore e poeta gentile.

Se lo spazio me lo consentisse sarei lieto di trascrivere qui i meravigliosi tre canti che dedicò a una signorina milanese di nobile famiglia, quando in quella città egli compiva il suo servizio militare. Vorrei anche spiegare con dettagliata descrizione il meccanismo onde si compone il suo aereo-piano, ma in questo genere cedo volentieri la penna all' illustre astronomo che ben s'intende di tale scienza.

Descrizione dell'aereo-piano Gigli.

Il mio aereo-piano è composto di un telaio, in forma d'un prismangolo, permettendo l'equilibrio automatico, il piano inclinato del mio apparecchio funziona come da paracaduta in caso di guasto.

La macchina volante nel vero senso di parola significa innalzarsi, dirigersi comunque si vuole; per ora siamo lontani a questo sogno.

Il mio apparecchio s'innalza per l'affetto di potenti eliche che incontrano la resistenza di mezzo, nella velocità sua quando una macchina volante scivola sull'aria velocemente, vince l'attrazione terrestre che è la base fondamentale.

Quando vi sarà la macchina volante quasi tutto è concepito per la natura. I Cittadini non avranno più bisogno di porte, di finestre nelle case, perchè colla macchina passano sopra le alte mura, e discendono nel cortile. I palazzi del futuro saranno come tante fortezze gigantesche. Ma i verniciatori terrestri godranno dello spettacolo dell'etere.

Gigli.

Teoria di Gigli Giglio sul volo meccanico.

La macchina volante, è simbolo di un'emblema, che indica la trasformazione della meccanica, al congiungimento della natura.

Chi, non mira la meccanica, non gode la scena delle meraviglie, che nell'etere si diffonde i miracoli della scienza.

Cinque leggi capitali fanno corona al volo meccanico.

1. Innalzarsi sotto l'azione di potenti eliche, ove l'apparecchio è trasferito a scivolare sull'aria.
2. Rendere l'equilibrio automatico per se stesso.
3. Mantenere un'altezza alternata, per affrontare le correnti aeree. Unico scopo per l'aviatore.
4. Mantenere il piano inclinato orizzontale, per non diminuire la resistenza di mezzo e la velocità del motore.
5. Spostamento del timone, al diminuire della corrente.

La mia macchina volante a una costruzione diversa finora da quelle ideate d'oggi giorno.

Sarà forse un sogno a volare parallelo agli uccelli? per i profani è questo!

Oh frenesia del nucleo faentino!! scettico ti mostri verso ad un tuo concittadino!

Spero che il fulmine della scienza cadrà sopra la frenesia del nucleo faentino.

Gli esperimenti avranno luogo forse alla fine del mese.

G. Gigli.

Giglio Gigli è per natura taciturno; di carattere mite, è un cuore sensibilissimo, è modesto; ha pochi amici i quali lo amano e lo stimano altamente. Rifugge dalle chiosose compagnie, è di poco sonno, ma di molto appetito. Studia e lavora con passione sfrenata, incessantemente fino a danneggiarsi nella salute. Perchè è un eccellente meccanico, e ripara alla perfezione, ed a prezzi modestissimi, biciclette, macchine da cucire, serrature, e quanto altro presenti le maggiori difficoltà.

Novello Colombo deriso e calunniato, conseguirà finalmente la vittoria.

Lode e incoraggiamento al giovane e valoroso scienziato, il quale col suo alto intelletto saprà aggiungere una novella gloria alle tante onde va superba la patria comune, che gli sarà certo grata erigendogli al più presto un ricordo marmoreo non perituro.

S'è ta clapè!

Il più importante, il più vasto assortimento in **DRAPPERIE** per **UOMO**, trovati nei

Grandi Magazzini Popolari

Corso G. Mazzini, angolo via Teatro — **Faenza**.

L'ABBONDANZA DE VEN
DE 1908.

St'ann an puti dè fòra par la stré
che a tot al j'òr uv capita fra i pi
Tent d'ch'j'imbariègh, ch'uv ciapa la d'sparté,
Infina a lé par lé, d'turnèr indri.
E is mett, a ridr: a pianzar, a canté,
A ballé come tent inebeti,
E pù i finéss ch'i dà dal mataré,
Ch'i spacca cun la tèsta i merciapi!
Tott quent i dé l'è d'quella, e a finiren
Che in te vdes sempar a passé d'accant
Tott s'al parson ch'ni tor in vòlta e ven,
Magàra pu ch'am sbaglia, mò a scumétt,
A finiren, s'anden a tant par tant,
Ch'us farà sens d'avder un oman stéiètt!
me aj ho ted!

Un uomo illustre Riminese

NELL'ACCINGERMICI a scrivere la biografia di un illustre romagnolo sento il bisogno imperioso di esprimere tutta la mia gratitudine e di mandare un saluto alla gentile Regina dell'Adriatico, che per la seconda volta, in breve volgere di anni, mi conferisce l'onore di illustrare in queste colonne uno dei suoi figli più grandi.

Nè dimenticherò di porgere i sensi del mio animo grato al chiarissimo direttore del giornale *L'Asa*, il quale, nello stesso modo che nel 1905 mi presentò l'illustre Contessi, mi fu oggi cortesissimo facendomi conoscere di persona l'uomo illustre di Rimini di cui comincio ora a parlare.

Nel settembre del 1846, sotto il bel cielo di Rimini, nacque **Mario Mancini** dal fu Michele e dalla fu Artemisia Berliini.

Piccolo ancora fu ammesso alla I^a classe elementare; passò quindi in seconda, ma da questa che ripeté per ben tre anni consecutivi, non fu possibile farlo entrare in terza, non certo per insufficienza di mente, ma perchè lo studio, l'applicazione non erano fatti per lui. Il padre suo pensò di fargli apprendere l'arte del falegname, poi quella del calzolaio, ma inutilmente poichè il piccolo Mario era per sua natura ribelle a tutto ciò per cui non si sentiva inclinato.

Nato in riva al mare, del mare si era follemente invaghito, e a soli 11 anni si arruolò in Ancona in qualità di commesso nella marina Sarda. Potè egli così viaggiare continuamente, con infinita passione; visitò l'America, l'Africa; fu in Germania e in Inghilterra. Di queste terre lontane egli conserva vivo il dolcissimo ricordo e, se richiesto, ne parla oggi pure col più grande entusiasmo. Il Mancini visse felice fra cielo e mare fino ai 22 anni e non avrebbe voluto distaccarsene, se i genitori non glielo avessero imposto.

Così, di mala voglia e gli occhi pieni di lagrime, Mario fu costretto a salutare quel mare azzurro che per 11 anni gli aveva procurato il fascino di tante emozioni. Rimpatriò e come un pesce fuor d'acqua nei primi giorni del suo ritorno a Rimini, si fece vedere taciturno, malinconico con lo sguardo vago, quasi cercasse quel suo mare adorato al quale era stato a viva forza rapito. I genitori del Mancini, impensieriti per lo strano contegno del figlio, fecero di tutto per poterlo occupare. Ottennero infatti che si impegnasse presso la Corderia meccanica di Viserba. In questo stabilimento egli fu ben presto riconosciuto per un giovane di alto merito, sia per le grandi disposizioni addimostrate nella meccanica, sia per la sua operosità senza limite.

Amato riamato, fu addetto a questa Corderia fino ai 35 anni, poi fu licenziato per essersi sciolta la società che era a capo della Corderia su ricordata.

Abborrendo dall'ozio, cercò lavoro a Ferrara, a Bologna, a Terni, ma il salario di queste città era troppo tenue perchè egli avesse potuto vivere decorosamente colla famiglia. Ed ebbe un momento di tristezza profonda; capì la vita nel suo vero senso e sfumarono d'un tratto dalla sua mente le illusioni e i vani sogni di cui si era fino allora pasciuto.

Ma lo sconforto, che per un momento parve sopraffarlo, non lo vinse. Forte di animo, di volontà ferrea, e pieno di amor proprio, con atto risoluto ripeté con Figuièr, *volere è potere*. E si diede tutt'uomo in cerca di una qualsiasi occupazione nella propria città. Approssimandosi in quel tempo la stagione estiva e rianimandosi la spiaggia, potè essere accettato come cameriere alla pensione Pendini di villa Maria. Fecce affari d'oro; ma col sopravvenire delle prime piogge, la deliziosa spiaggia cominciò a spopolarsi finchè in pochi giorni rimase del tutto deserta.

Nel cuore del Mancini rinaque allora la tristezza, ma per breve momento. Non cadde d'animo anche questa volta e di mente pronta e di invidiabile coraggio, ideò una non mal pensata maniera per campare la vita. — Io mi recherò ogni giorno, egli giurò a se stesso, in tutti i negozi dei barbieri, nei caffè, negli alberghi e in quelle case dove saranno giornali quotidiani già letti che io acquisterò. Togliendo da essi i romanzi di appendice, ne formerò dei volumi coi quali, a poco a poco, mi sarà facile istituire una biblioteca circolante.

Richiamo a questo riguardo l'attenzione dei lettori facendo loro osservare che se Mario Mancini è grande, ciò si deve appunto a questa idea peregrina. Affatto digiuno di studi non solo, ma illetterato, senza beni di fortuna, privo di ogni aiuto, egli seppe con questa originale trovata emergere fra tutti i suoi concittadini. Appena ebbe accumulato, nel modo che qui sopra ho detto, un discreto numero di romanzi di appendice, fece compilare una lettera-circolare che mi piace qui ripetere per intero.

Ill.mo Signore

La mia Biblioteca Circolante che incontra sempre più il favore dei Concittadini è purtroppo ancor povera di volumi per corrispondere alle sempre maggiori richieste.

Lo scopo che si prefigge la mia Biblioteca è l'istruzione e l'educazione morale della gioventù che con buone letture desidera divenir colta ed onesta e appunto per avvalorare questi intendimenti che è noto quanto pure stiano a cuore alla S. V. Ill.ma mi prenda la libertà di chiederle qualche libro che valga ad accrescere il mio repertorio.

Nella fiducia che anche la S. V. vorrà con un suo dono

cooperare all'incremento dell'oncolata iniziativa di generale utilità, mi permetterò passar di Casa sua fra qualche giorno e intanto anticipo mille scuse pel disturbo e sentitissimi ringraziamenti.

Della S. V. Ill.ma

Dev.mo Mario Mancini.

Non riuscì vano questo suo appello ai Riminesi, poichè molti non indugiarono a regalarlo di libri usati, altri gliene diedero dei nuovi, taluni invece lo sovvennero con offerte in danaro. Il Mancini dal canto suo non si lasciava sfuggire le buone occasioni per acquistare a buon prezzo quelle partite di libri che gli venivano offerte. L'anno 1896 segnò per lui un'era novella, non fu più visto triste, nè ebbe più bisogno di lottare, come pel passato, per vivere onestamente. Incominciò ad approfittare di quella stagione dei bagni per recarsi da Rimini col noto suo triciclo alla ridente spiaggia e introdursi fra il formicchio di mille persone, offrendo loro i suoi libri e i suoi giornali.

— *Noroutes, noroutes*, gridava il Mancini entrando nelle birrerie e negli alberghi.

Un signore di avanzata età, che stava sorbendo un bicchiere di birra, chiamò a sé quel venditore ambulante di libri pregandolo a volergli far vedere le novità che aveva.

— Veramente, rispose il Mancini, timidamente, novità qui non ne ho...; al mio stabilimento potrà trovarne quante ne vuole.



— Non ho difficoltà, rispose l'incognito signore, di recarmi a casa vostra, se mi daretè l'indirizzo...

Il Mancini rimase nuovamente un po' turbato, pensando che, essendo la sua biblioteca appena in formazione, non avrebbe potuto soddisfare le esigenze del signore intelligente, per quel che si capiva, in genere di libri. E gli fissò l'ora in cui avrebbe potuto riceverlo, certo che in quell'ora, per evitare l'incontro, il Mancini non si sarebbe fatto trovare in casa.

Ma il Mancini non riuscì nel suo intento, poichè appunto si lasciò sorprendere dal signore incognito quando meno se l'aspettava.

— Si accomodi, entri, disse l'illustre uomo, mal celando la sua confusione.

Lei sa bene, continuò, che tutti al mondo desideriamo nascondere la nostra miseria, ed io avrei voluto volentieri evitare la sua visita a questa che io chiamo biblioteca. Ma esser povero non vuol dire essere disonesto; ho la buona intenzione e voglia di lavorare; mi mancano i mezzi per farlo.

— Il signore incognito sembrò commuoversi alle parole sincere dell'illustre Mancini al quale rispose con un sorriso di benevolenza.

— Coraggio, amico mio, scrivi alla Casa Trewes che ti manderà i libri occorrenti allo sviluppo del tuo piccolo commercio. Io sono in gran relazione con quell'editore e il mio appoggio ti gioverà.

— Ma gli editori vogliono essere pagati anticipatamente, e io soldi non ne ho, ribattè il Mancini.

— Non ci pensare, replicò l'incognito, fa a mio modo e sarai contento.

Quel signore, si seppe dopo due giorni dalla sua partenza da Rimini, era il signor Trewes in persona, il quale non venne meno alla parola data, facendo sollecitamente spedire al Mancini un buon numero di libri ogni mese, accordandogli il mese intero, sulla vendita e il versamento del danaro per parte

Fa inoltre affari con altre Case italiane ed estere; e oggi l'illustre uomo ha una biblioteca di oltre dieci mila volumi. Il suo stabilimento, come egli lo chiama, è in via Ducale, 12, p. p.

Questa via, un tempo solitaria e poco nota, era chiamata via Castellaccio; oggi è animata da un non interrotto via vai di giovani, vecchi, signorine e fanciulli i quali tutti accedono e ritornano dalla biblioteca Manciniana per l'acquisto di libri o per renderne i già letti e per averne dei nuovi.

Se lo spazio non me lo vietasse riporterei qui di gran cuore un articolo dell'*Illustrazione Italiana* del 16 giugno 1907 in cui sono levati al cielo i meriti di questo valoroso uomo che con nulla seppe comporre una splendida biblioteca.

Anche *La vita Nuova* e *La Pipa* di Rimini, giornali che da tempo hanno cessato la loro pubblicazione, ebbero per lui entusiastiche parole di elogio.

Prima di por termine a questo mio qualunque scritto che altro merito non ha se non quello di aver parlato di un illustre uomo di Rimini, mi piace raccontare ai lettori alcune altre cose, di non poco interesse, che lo riguardano.

Anni sono all'albergo Leon d'oro, dove il Mancini a intervalli si reca per vendere libri e giornali, fu chiamato dal noto scrittore di Casola Valsenio, che ivi stava pranzando, con queste parole: Su via, galantuomo, mostrami dunque queste *noroutes* che tanto raccomandandi.

Il Mancini presentò quel po' di libri che aveva e di cui l'Oriani non rimase per nulla soddisfatto.

— Ha ragione, disse mortificato l'uomo illustre, ma nella mia biblioteca ho i romanzi di Montepino, di Ponsone delle Terraglie, di Marco Braga, di Ottone di Panciolla, di Berilli, ecc....

— Come, replicò l'Oriani, sei direttore di una biblioteca e bistratti così il nome degli autori?

— Scuserà, rispose Mancini, ma io non so nè leggere nè scrivere... spero col tempo di imparare.

L'Oriani meravigliato, con quel suo sorriso mestofelico abituale, battè la destra mano sulla spalla dell'illustre uomo dicendo: Ora sei grande; se imparerai a leggere e a scrivere sarai una testa di cefalo come tanti altri e perderai quindi tutta la tua originalità e grandezza.

Quando S. E. il defunto ministro della pubblica istruzione E. Gianturoc anni sono si fermò a Rimini per visitare quella biblioteca Gambalughiana, primo pensiero del Mancini fu di potergli chiedere un sussidio per il suo piccolo stabilimento. A quest'uopo fece pratica presso il Sindaco e il Sotto Prefetto perchè gli ottenessero la grazia di potere avvicinare il Ministro. Ma non avendo potuto, con questo mezzo, conseguire lo scopo, fece forza a se stesso presentandosi senz'altro al Gianturoc al quale parlò a lungo, animatamente della sua biblioteca. Al che il Ministro rispose: Lodo Mancini lottima vostra idea e la buona volontà che avete; lo Stato saprà riconoscere le rare virtù e i meriti di cui siete adorno. Pochi giorni appresso Mario Mancini ebbe da Roma un vaglia di lire cinquanta e una cassa enorme contenente sillabari, aritmetiche, dottrine cristiane, tutti usati, e altri del genere.

Il generale Foldi lo regalò di molti volumi francesi perchè iniziasse una apposita collezione di libri in questa lingua.

Il Renzetti, stimato editore Riminese, avendo conosciuto nel Mancini oltre che un galantuomo anche un intelligente di affari, gli affidò la vendita delle *Guide di Rimini* da lui pubblicate.

Presentemente Mario Mancini vende i giornali quotidiani, le riviste settimanali e le novità librarie tanto nei pubblici ritrovi come anche nei privati. Fra i molti rivenditori di tal merce, a lui solo è permesso l'ingresso, a tal uopo, nelle Caserme della città. Ma la stagione per lui più importante è quella dei bagni. Col suo vecchio triciclo corre da Rimini alla spiaggia, serpeggia con eccezionale disinvoltura fra i tavoli e le sedie delle birrerie, s'inoltra negli ombrosi viali dei giardini, e sosta ad ogni villino per far poscia ritorno a Rimini a rifornire la vuota cassetta e riprendere senza tregua il lavoro.

Per questo suo andare e venire continuo il Mancini fu detto dai Riminesi «l'ebreo errante», l'uomo che ha risolto il problema del moto perpetuo ecc....

E i Riminesi che lo amano di vero cuore, hanno iniziato in questi giorni una sottoscrizione di offerte per regalarli un nuovo triciclo che sostituisca quello vecchio che, come l'illustre uomo si espresse, non ne può più.

Se Mario Mancini, per il lavoro che ha, è costretto a coricarsi spesso a notte tarda, è tuttavia mattiniero, moderatissimo nel bere, corretto nel parlare, ed a colle persone un tratto così distinto da attirarsi facilmente non pure le simpatie dei concittadini, ma di quanti da lontani paesi vanno in cerca di salute e di pace alle salubri acque dell'Adriatico.

Lode all'illustre personaggio che colla vita illibata, colle opere e con un'attività singolare, onorando se stesso, è vita, lustro e decoro della città di Francesca.

5^a alla stampa!

Orologeria **Giuseppe Bertoni**
Svizzera

FAENZA — Corso Saffi 2-b — FAENZA

Assortimento di orologi di ogni genere.

Stabilimento

FAENZA

Prima di fare acquisto di mobili
visitare i magazzini
della Ditta

Ebanisterie Riunite

Faenza - Corso A. Saffi 29 - Faenza

PREMIATA DITTA

Diego Babini & Figlio

FAENZA - Piazza Umberto I N. 9 - FAENZA

Oreficeria
Gioielleria
Argenteria
Orologeria
Smalti
Incisioni

Garanzia assoluta del titolo dell'oro e dell'argento che si lavora e si vende.

Medaglie sacre e per sport, ecc.

LABORATORIO PROPRIO

UNICO deposito e vendita a prezzo di Catalogo della vera e rinomata Argenteria della sola ditta Fabbricante tale articolo:

CHRISTOFLE & C. di Parigi.

MERCERIA ANTONIO PLACCI

SUCC. A. P. PANCAZZI FAENZA — Piazza Vittorio Emanuele II Logg. Com. N. 26 — FAENZA
CASA FONDATA NEL 1850

Specialità maglierie e fazzolettame — Calze e calzini novità — Guernizioni, Ricami, Pizzi per abiti e per biancheria — Treccie, galloni, stoffe, seta — Busti, cravatte, colletti, giacchetti, bretelle, cinture novità — Guanti, ventagli e catene, pettini decorati e comuni — Veli vero gupures — Cotone Mouliné e Perlé, seta lucabile — Articoli da ricamo a colori solidi D. M. C. — Portabiglietti, portamonete, borsette, camiciette ricamate, camicie confezionate, asciugamani a spugna, stoffa ed accessori per accappatoio.

Vendita all'ingrosso ed al dettaglio
Prezzi mitissimi — Novità e buon gusto.

ALDO MARCHETTI-Gioielliere

FAENZA — Loggiato Orefici N. 10 — FAENZA

GRANDE ASSORTIMENTO

Oreficeria • Gioielleria • Argenteria

in articoli di novità e fantasia per regali di nozze.



Si eseguisce pure qualunque lavoro colla massima perfezione e puntualità, tutto a prezzi limitatissimi che non temono concorrenza.

Oreficeria GORDINI

Faenza — Loggiato Orefici, 58 — Faenza

Assortimento in

ED ARTICOLI DI NOVITÀ

Si eseguiscano anche lavori in GIOIE di qualunque genere
A PREZZI MODICISSIMI

Oreficeria
Gioielleria
Argenteria

DITTA

Assunta Tramonti

— FAENZA —
Via Giulio Castellani N. 26

CON MANIFATTURE

Estere e Nazionali

per Uomo e Signora

Biancheria per corredo, Guarnizioni pizzi - ricami
D'OGNI GENERE.

Seterie - Lanerie

NOVITÀ

Merceria Manifatture

LUCIA PLACCI

FAENZA — Piazza V. E. Loggiato del Teatro Vecchio, N. 20-21 — FAENZA

Copioso Assortimento

Zephir e Creton per camicie, Stoffe per Uomo e per Signora, Giacconette, Brillantine, Battiste, Mussoline, Satinets, Coperte di seta e di cotone, Sottocoperte, Biancheria, Seteria, Velluti, Tessuti di fabbricazione Faentina, Tende, Tela per tendaggio, Pedane, Tappeti, Colli e Polsi di tela, Camicie confezionate per Uomo, Cravatte e Guanti per Uomo e per Signora, Gemelli, Bretelle, Giarettiere, Fazzoletti fantasia, Ventagli e Portaventagli, Collier, Velette, Veli e Garze di seta, Cinte, Sciarpe e Sottostane per signora, Portamonete, Portabiglietti e Borsette novità, Pizzi per Camicette, Guernizioni di ogni genere, Oro, Seta e Cotone D. M. C. per ricamo, Cotone per calze, Saponi, Giocattoli, Busti, Maglierie di lana e di cotone, Stoffe per abiti da Sacerdote.

Specialità VELI vero Guipures lavorati al Tombolo - Articoli di ultima novità - Prezzi convenientissimi

Zarri Tonnioli

FAENZA

Premlata Ditta Farmaceutica

Proprietaria delle Farmacie

L. Ubaldini -

Corso Mazzini N. 2-4
Angolo Piazza Vittorio Emanuele.

Torricelli -

Corso Garibaldi N. 28^a

Con deposito di: Prodotti Chimici purissimi — Presidi Chirurgici — Specialità Farmaceutiche Nazionali ed Estere — Profumerie Igieniche — SOLFURO CARBONIO per la conservazione del grano.

= E. SABBATANI =

FAENZA — Piazza Umberto I, N. 20.

Grande Assortimento di PIANOFORTI

Esteri e Nazionali.

Vendite noleggi cambi riparazioni ed accordature.

ISTRUMENTI A CORDA
con relativi accessori.

Musica di qualunque edizione

ARISTON DI DIVERSE GRANDEZZE

Riparatore ed Accordatore = Adele Marenzi
DI BOLOGNA.

Prezzi modicissimi da non temere concorrenza.

Catterina Montanari

FAENZA - Via XX Settembre, 15

GRANDE ASSORTIMENTO

SETERIE - LANERIE

BIANCHERIA per CORREDI

NOVITA' PER SIGNORA

Stoffe estere e nazionali per uomo

con confezione inglese accuratissima
di GIACCHE, VESTIARI e PALETOT

ASSORTIMENTO COMPLETO PER SACERDOTE

Stoffe per Mobilio — TENDE, TAPPETI, ecc.

Alla PASTICCERIA Fratelli VESPIGNANI

FAENZA — Via Emilia N. 89

Paste fresche tutti i giorni
e relativo sconto ai rivenditori.

Si eseguisce qualsiasi ordinazione in Piatti dolci di credenza, nonché gelati.

Piccola pasticceria per dessert.

Servizio completo per matrimoni, battezzati, balli e dessert.

Copioso assortimento in Vini e

Liquori esteri e nazionali, nonché deposito di

Bombons, Fondants, Cioccolatte

e Confetti sopraffinitissimi.

FRANCESCO POZZI Succ. V. FRIZZATI

FAENZA — CORSO MAZZINI N. 50 — FAENZA



Grande Deposito e Rappresentanza
esclusiva delle rinomate

Macchine da Cucire

Originali: Wheeler & Wilson, Pfaff, Dürkopp, Gritzner, Junker & Ruh, Hayser, Seidel & Naumann, ecc. munite dei più recenti e perfetti funzionamenti.

Specialità nei Velocipedi e Motocicli

STUCCHI | ADLER | GRITZNER

Aghi, Filati, Olii lubrificanti di prima qualità.

Fotografia RESTA

— Corso Mazzini, N. 66 —

INGRANDIMENTI, GRUPPI
Fotografie al BROMURO, PLATINO,

e ad ogni Processo più recente
dell'Arte Moderna.

SPECIALITÀ per BAMBINI

PREMIATA

Farmacia ZANOTTI

FAENZA

Articoli di Chirurgia - Igiene
e di gomma lavorata.

Medicazione antisettica e sterilizzata.

SPECIALITÀ MEDICINALI

Deposito dei Saponi e Profumi

— (VENUS - BERTELLI) —

Preparazione delle Polveri
per fare l'Acqua di Vichy.

— PREMIATA —

Fotografia

Artistica

G. Cattani

Succ. a V. GORINI

FAENZA

S - Corso Porta Montanara - S

Fotografia - Gruppi - Vedute - Riproduzioni

Ingrandimenti perfetti.

al bromuro

Si conservano le Negative.

MARCHETTI GIUSEPPE

FAENZA — Corso Mazzini, 6 Telefono — N. 41

GIOIELLERIA

SI FABBRICA QUALUNQUE LAVORO IN GIOIELLERIA ❖ ❖ ❖

ARGENTERIA

SOTTO ALLA VERA SCORTA DELLE PRIME FABBRICHE DI MILANO

ORFICERIA

COMPERO E CAMBIO DI OGGETTI USATI CONTRO OGGETTI NUOVI

OROLOGERIA

PREZZI DA NON TEMERE CONCORRENZA

KRATISTOL

il migliore

RIGENERATORE

del SANGUE

Premiato con Medaglie d'Oro e Gran Premio

Efficacissimo

nell'ANEMIA, NEUVRASTEMIA,

RACHITIDE, CLOROSI

e in tutte le

Malattie dei Nervi

Preparato nel laboratorio chimico

Primo Sansoni

Succ. E. Carboni e J.¹

FAENZA



Premiato Stab. tipo-litografico

Cav. G. Montanari succ. Orfanotrofio Maschi

FAENZA — Casa Fondata nel 1704 — FAENZA

I Lavori Tipografici e Litografici vengono eseguiti colla massima sollecitudine e **speciale nitidezza** poichè le Macchine sono mosse da **Motori Elettrici**.

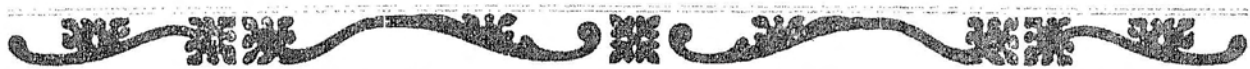
Si forniscono Stampati per Comuni ed Opere Pie — Registri Scolastici — Libri — Oggetti di Cancelleria — Carte per Visite — Partecipazioni — Auguri per Nozze e Carta da Lutto — Carta da Lettera per Stampa a Mano e a Macchina — Carta da Fiori, ecc. ecc.

Grande deposito delle migliori Opere della Letteratura Italiana e Straniera per conto dei più rinomati Editori.

Corrispondenza con tutti i librai

Pronta esecuzione

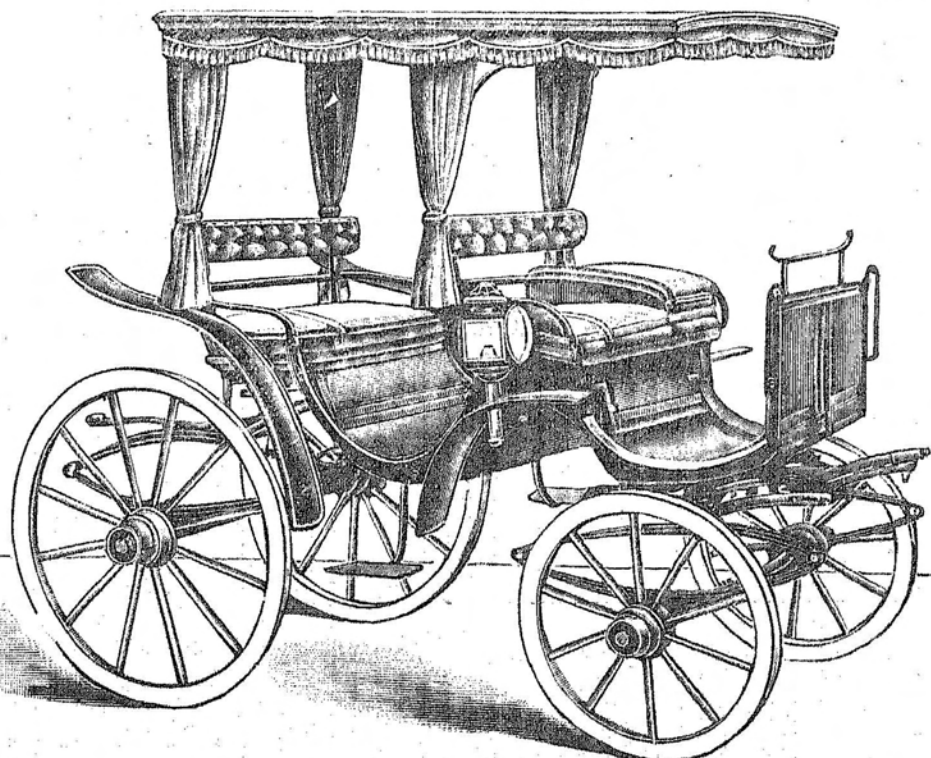
Prezzi mitissimi



ANTICA FABBRICA DI CARROZZE CON DEPOSITO
FONDATA NEL 1842

Ditta ACHILLE ROCCHI

FAENZA — Via Torricelli, 13 — FAENZA



FAENZA 1875 - Medaglia d'argento
FAENZA 1887 - Medaglia d'argento

RAVENNA 1904 - Medaglia d'oro
e diploma d'onore

Si eseguisce qualunque lavoro di riparazione in
CARROZZE ED AUTOMOBILI

Il prof. Angelo Gianni



avverte la sua clientela di aver trasferito il suo Gabinetto, Via Torricelli N. 5.

DENTI e DENTIERE senza molle nè grappe, a sola pressione atmosferica ed in qualsiasi altro sistema.

Bagni di Montecatini

Modern Hôtel

vis à vis du KURSAAL

Premier ordre

Grand Confort

La Propriétaire

A. SCANNAPITTI

EBANISTERIA CASALINI

SOCIETÀ ANONIMA COOPERATIVA

Il più importante Stabilimento della Regione
per la confezione di MOBILI d'ogni specie - di lusso e comuni
INFISSI — PARQUETS — TAPPEZZERIE — Deposito SEDIE di Vienna

ONORIFICENZE

Diploma d'Onore

FAENZA 1887

BOLOGNA 1888 (UNICO NELLA SEZIONE)

MILANO 1894 (ESPOSIZIONI RIUNITE)

TORINO 1902 (ARTE MODERNA)

RAVENNA 1904 (UNICO NELLA SEZIONE)

MILANO 1906 (SEZIONE PREVIDENZA)

SEDE CENTRALE FAENZA, Via Micheline N. 7

FIGLIALI { BOLOGNA, Via Indipendenza 30 B.
FERRARA, Piazza della Pace, Casa Taddei.

CATALOGO ILLUSTRATO

LUIGI LIVERANI

CHITOLERIA e LIBRERIA - Corso Mazzini N. 43

Con GRANDE ASSORTIMENTO in Chincaglieria, Articoli Religiosi, Statue Bisquit e Porcellana e Libri ascetici. — Oggetti da Regalo per Nozze, in Metallo, Cristallo, Peluches ecc. — Portaritratti in genere. — Aste per Cornici in tutti gli stili moderni. — Corone, Lampade e Nastri mortuari. — Articoli per fiori artificiali: Campani di Cristallo con piedestalli in tutte le misure. — Portafogli, Portamonete, Portasigarette. — Chachet e borsette per Signora, — Cartoline Illustrate Locali e novità in Fantasia. — Album da Cartoline e da Fotografie. — Specialità in articoli per fiori artificiali. —

Copisteria a Macchina Sorelle ZANELLI

Via Manara, 20 — Faenza

TELEFONO 108

Per una pagina formato uso bollo . . . L. 0,10
" " " protocollo . . . » 0,15
Per lavori numerali o in lingua straniera il prezzo viene duplicato.
Le copie successive eseguite con la carta carbone, **metà prezzo.**
Ribasso del 15% per i lavori in più copie, oltre le L. 50.

Per 50 } Circolari di una pagina, } L. 1,50
» 100 } " " " " " " " " } » 2,50
» 500 } fatte col Duplicatore . . } » 8,—
» 1000 } " " " " " " " " } » 12,—

PERSONE SEMPRE DISPONIBILI
Accessori per qualunque macchina a prezzi mitissimi.

Antico e Premiato Stabilimento a Vapore
di PASTE ALIMENTARI

Lanzoni e Fr.lli Savini (succ. a Pietro e fr.lli Benediti)

Faenza — Piazza V. E. II, n. 29.

Questo importante Stabilimento, corredato di macchinario a vapore dei più moderni sistemi, va distinto per la grande quantità, varietà e perfezione de' suoi prodotti che gli fruttarono onorificenze a Londra, Parigi, Firenze, Faenza. — A RAVENNA, nel 1904, ottenne la **medaglia d'oro e diploma d'onore** — massima onorificenza.



Autopianista Americano.

BATTISTA SAVINI - Fabbricante Pianoforti - Faenza - Corso Baccarini, 2.

Ricco assortimento di pianoforti esteri e nazionali delle migliori fabbriche, nuovi ed usati da L. 300 a L. 3000.

VENDITA A PAGAMENTO RATEALE.

Cambi, riparazioni, accordature e noleggio.

ARMONIUM da Chiesa

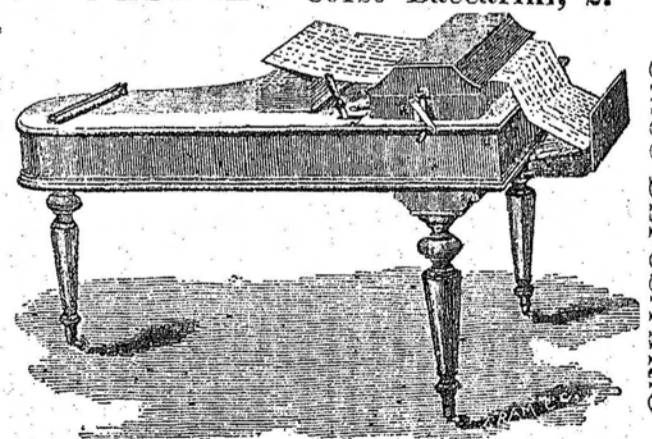
MANDOLINI e CHITARRE

Carte armoniche e relativi accessori.

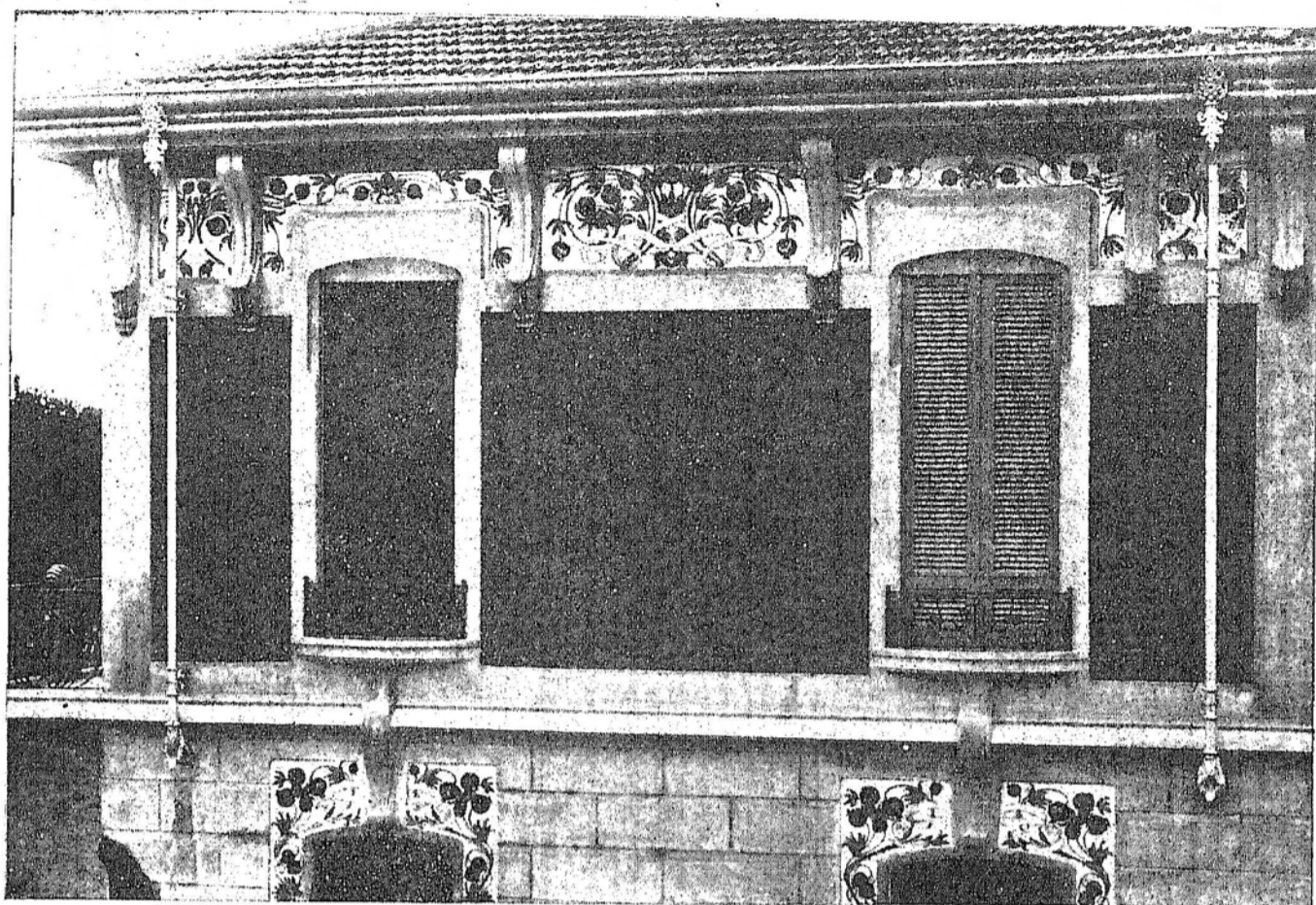
MELOFONI

Musica con abbonamento alla lettura

Tutte le ultime novità si troveranno in questo negozio a prezzi e condizioni convenientissime.



Piano Melodico UNICO DEPOSITARIO



Maioliche d'Arte

SERVIZI DA TAVOLA
DA CAFFÈ THÈ ☙
IN STILI ☙ ☙ ☙

BOMBONIERE per
MATRIMONI

Forniture

PER

= FARMACIE =

SPECIALITÀ

BOTTIGLIE

PER

LIQUORISTI



Decorazione eseguita in piastrelle maiolicate

(Villino Avv. ROSSI in LEGNAGO - Architetto MOGGIONI)

Fabbriche Riunite di Ceramiche

FAENZA

Cioccolato

Cailler - Menier

Talmone - Tobler

DEPOSITO ESCLUSIVO

Anna V. Leonardi e Figli

PORTICO PODESTA'

PENSIONE

L'Indipendenza

situata presso alla Stazione

Ottima Cucina

GIOSUÈ SEVERI (proprietario).

BAGNI DI MONTECATINI.

Cappelleria G. COSTA

FAENZA

Deposito dei rinomati CAPPELLI
di G. B. BORSALINO fu Lazzaro
e C. - Alessandria.

Specialità in BERETTI per ciclisti, inservienti ecc.

Fabbricazione speciale di CAPPELLI di
felpa da prete. Fabbricazione non ancora imi-
tata per la durata della felpa nella spelatura
dell'ala — Si perfezionan le misure d'ogni cap-
pello duro e di paglia con la macchina pari-
gina « Il conformateur ».

Perfetta lavatura di cappelli di panama.

A. Papiani e Martini - Faenza

Merceria - Chineaglieria e Mode

GRANDE Assortimento in *Ventagli,
Guanti, Cravatte, Colli e Polsi, Ricami,
Pizzi, Tende, Tele* di lino e di cotone,
Maglie, Calze e Busti, Veli vero guipour,
Sciarpe, Foulard e Guernizioni di
ogni genere.

Unico deposito di PIZZI a Tombolo
per Corredi e Chiese.

Specialità in ventagli ricordo dell'Esposizione Torvicelliana.

Dante Gualandri

PANIFICIO

E PASTICCERIA

Forno a Vapore - Lavorazione Elettrica

♥ Specialità ♥

in pane Viennese - Francese e Integrale

Servizio a domicilio

Via Pescheria, 8 - FAENZA - Via Pescheria, 8

GABINETTO DENTISTICO

DEL

Dott. S. Beltrani

MEDICO CHIRURGO

del

R. Dental Hospital di Londra



 SPECIALISTA 

per le malattie della Bocca  
      e dei Denti

Grande Laboratorio
 di DENJI e DENTIERE artificiali

 Si eseguisce qualunque lavoro nella giornata 

APERTO TUTTI I GIORNI
FAENZA - Palazzo Gucci - FAENZA